

Undici poesie

1. Da *Ora serrata retinae* (1980)

Il corpo è chiuso come una muraglia,
è come un pozzo immerso nella carne
che non giunge ad avere
impressione di sé.

E le sue membra stanno
mute e cieco e fermo
nella gamba riposa il ginocchio.

Ma nella testa s'apre
l'alba del mondo:

l'osso si allarga, accoglie
dentro di sé lo sguardo.

Dolcemente si compie
il paziente travaso del vedere,
acquedotto di chiarore, strada
che porta l'essere a se stesso.

E nella radura della fronte
il portale del ciglio ha la sua luce.

2.

Sto rifacendo la punta al pensiero,
come se il filo fosse logoro
e il segno divenuto opaco.

Gli occhi si consumano come matite
e la sera disegnano sul cervello
figure appena sgrossate e confuse.

Le immagini oscillano e il tratto si fa incerto,
gli oggetti si nascondono:

è come se parlassero per enigmi continui
ed ogni sguardo obbligasse
la mente a tradurre.

La miopia si fa quindi poesia,

dovendosi avvicinare al mondo
 per separarlo dalla luce.
 Anche il tempo subisce questo rallentamento:
 i gesti si perdono, i saluti non vengono colti.
 L'unica cosa che si profila nitida
 è la prodigiosa difficoltà della visione.

3. Da *Nature e venature* (1987)

Non adottiamo quegli spettacoli che
 rinchiudono
 tristemente poche persone in un centro oscuro,
 tenendole timorose e immobili nel silenzio e
 nell'inerzia

Jean-Jacques

Rousseau

Siedo al cinema, in cura, votato
 ad una quieta fisioterapia,
 l'esposizione a un chiarore riflesso.
 Ferme lo scambio,
 cerco la guarigione,
 faccio lo schermo dello schermo, cedo
 la vasta compresenza del mio corpo
 a un'opera lunare. Astante, assente,
 sono il paziente della mia passione.
 Fermo nel buio condiviso
 osservo la discesa della luce,
 la sua catabasi.
 Sosto in un bosco,
 guardo la pellicola di neve
 cadere sul paesaggio, sul presepe
 di questa notte artificiale, curva
 sopra la sala muta

nella corrente del racconto.
Fisso quella finestra illuminata
e scorgo chi passando dietro ai vetri
mi fa segno,
fa segno a questa gente
invalida, malata, messa in posa
per la foto di gruppo. (139)

4.

Quando l'aria s'illumina compare
sospesa
la natura della polvere,
la sua essenza volatile, la discesa
sul mondo. Il pulviscolo è l'ombra
della luce, non quella
data dalla sua mancanza, ma la sostanza
agente, il buio vivo,
l'alimento notturno del fulgore. (153)

5.

Sotto la luce aperta
il cuore del paesaggio trema
nelle sue linee,
fa scintille,
palpitante e vibratile,
mobile come uno sciame
di insetti che componesse forme
nella fibrillazione del suo volo. (154)

6.

La luce della luna è lavorata ad arte,
una materia prima profilata, tornita
fino ad essere pietra

focaia, fiamma minerale,
 ma fiamma fioca, morta, come l'erba
 fatta crescere al buio,
 la pallida, rituale vecchia,
 che dà il chiarore fosforescente,
 freddo e subacqueo
 dell'acetilene (190).

7. *Giungla d'asfalto*

Vagano nella notte
 vasti gli autobus,
 anime in pena,
 scrigni di luce pallida,
 tremanti, vuoti, utili
 soltanto a chi è lontano,
 avanti e indietro
 sempre legati ad una linea
 di dolore,
 e lasciano salire ad ogni sosta
 un sospiro
 che sembra una preghiera. (210)

8. *Da Disturbi del sistema binario (2006)*
L'ombra

Domenica mattina,
 mi risveglia la voce
 di mia figlia che gridando
 dalla cucina chiede
 a suo fratello
 se davvero la Bomba,
 quando scoppia,
 lascia l'ombra
 dell'uomo sopra il muro.
 (Non di "un uomo":

"dell'uomo", dice). Lui
 annuisce,
 io mi giro dentro al letto.

9. Inedita
Tombeau de Totò

Totò diventa cieco, da vecchio.
 Tutto quell'agitarsi disossato
 per finire nel buio.
 Un muoversi a tentoni,
 un zigzag nelle tenebre.
 Ma è vero anche il contrario:
 Totò diventa vecchio, da cieco.

Me lo ricordo ancora, sotto casa, in civile,
 che traversa la strada a un funerale,
 tra due ali di folla impazzita per lui.
 E lui stava al gioco, sconnesso, veniva avanti a scatti,
 senza vedere nulla – solo ora capisco!
 Cieco, vecchio e meccanico,
 ma come caricato dalla molla d'acciaio del dialetto,
 finché, perso lo sguardo, non perde anche la lingua.

Nei suoi ultimi film, non potendo seguire le battute,
 viene doppiato. E' questa la leggenda:
 da cieco che era, ora è muto
 nella pellicola, mentre un'altra voce
 sostituisce la sua.

Totofonia blasfema, alle soglie dell'ombra.
 Deposta la visione, deposta la parola,
 il corpo pinzillacchero
 discende nella Tomba.